

# DISCORSETTO PER IL PRIMO VENERDI' DEL MESE

« Se regnans dat in proemium ». Nell'Incarnazione compagno, nella Cena cibo, nella Passione prezzo del nostro riscatto, nel Regno, Gesù si fa nostro premio...: « Ideo attraxi te ad Cor meum, miserans ». E' questa la perfezione, meglio la consumazione di tutte le misteriose attrazioni del Cuore benedetto del nostro Salvatore: il Paradiso!

1. — Ma lassù, quale è il premio?... in che godimento consiste esso?... Noi, per quanto ci si sforzi, immaginazione di poeti mistici, speculazione di teologi, mai riusciremo a formarci un concetto anche meno che imperfetto del paradiso. Sant'Alfonso ha su questo, una similitudine, per quanto rude, altrettanto efficace. Pensate, egli dice, ad un cavallo che fosse capace di capirvi; voi andate e gli raccontate che il suo padrone farà un banchetto di nozze con squisitissimi cibi. Che cosa immaginerebbe il cavallo nelle sue abitudini? Non una tavola, ma una bellissima greppia e dentro biada, erbe fresche e niente altro. Esso non può superare quella sfera. Così è di noi su questa terra: imprigionati nello strato delle cognizioni della materia, non riusciremo mai a formarci un'idea di quello che veramente sia il piano superiore di un mondo non solo spirituale, ma tutto divino. Il cavallo immaginerebbe biada alla mensa del suo padrone; neppure lontanamente sospetterebbe la squisitezza e il profumo di carni arrostiti, di timballi, di dolci, di frutti; quanto più distante siamo noi dal concepire (lasciatemelo chiamare così) il « menu » della mensa degli angeli, raffigurarci la soave ebbrezza di quei calici che promise Gesù nell'ultima cena: « Jam non bibam amodo de hoc genimine vitis, usque in diem illam cum illud bibam vobiscum novum in regno patris mei! ».

Per questo, i libri santi, parlando delle delizie del Paradiso preferiscono spesso neppure intraprenderne la descrizione e si limitano a dire: « Occhio non vide, orecchio non udì, nè penetrò mai nel cuore di un uomo quello che Dio ha preparato a chi l'ama ». Si tratta come s'è detto del complemento, della quiete definitiva di tutte le attrazioni dell'Infinito!

2. — Noi, quando vogliamo farci alla meglio un'idea del Paradiso, prendiamo tutte le cose che più o meno ci danno noia quaggiù, pensiamo tutto il rovescio e concludiamo: « In Paradiso si deve stare così! ». Ci stanca la fatica, ci ristora il riposo; in Paradiso allora si ha da riposare; e così pregando per i nostri morti, diciamo: « Requiem aeternam dona eis Domine ». Ci spaventa, ci dà fastidio il buio; la cecità è la più grande delle sventure che noi riscontriamo in un uomo; in Paradiso allora, si avrà tanta luce; e così continuiamo l'orazione: « .. et lux perpetua luceat eis! » luce perpetua, non attenuata da nubi, non interrotta da notti quale è la luce di questo mondo! Altre volte noi per raffigurarci

Il Paradiso, come possiamo, prendiamo una cosa bella e ci persuadiamo di trovarla più bella e più abbondante in quel beato, immortale soggiorno. Fiori, musiche, danze sono le delizie più care di quaggiù. Diciamo allora: « Il Paradiso ne sarà pieno in eterno ». Ed ecco i pittori, avvivare le cupole dei nostri templi di apoteosi della Madonna e dei Santi che entrano in Paradiso tra piogge di gigli e di rose, accolti da schiere di beati danzanti al suono delle viole e delle arpe dorate.

Uno dei sogni più sospirati dell'uomo fin dalle età leggendarie di Dedalo e realizzato solo oggi, non fu forse il volare? In Paradiso dunque si volerà ed ecco date le ali agli spiriti eletti; agli angeli poi con tale sicurezza che se il Signore si degnasse di inviarcì in visione un angelo e non avesse le ali, dovremmo fare un discreto sforzo a persuaderci che si tratta di un messaggero dei cori celesti.

3. — Tutte belle cose queste; ma il Paradiso non sta qui, siamo cavalli che nel pranzo del padrone non sappiamo pensare se non alla biada. Vi ha tuttavia una cosa, una unica cosa che ci può dare un'idea meno lontana, sebbene pur lontanissima del Paradiso. Non è il riposo, non è la luce, non sono i fiori, le armonie, le danze; è lo star con Gesù! Gesù che più intimamente che non nell'Incarnazione, ci si farà compagno, non di dolore ma di felicità; Gesù che più eccellentemente che non nella Cena ci si farà cibo di intelletto e di spirito; Gesù che più serenamente che non nella Passione ci si conserverà prezzo di riscatto perpetuo: « Gesù premio »: Se regnans dat in premium! E con Gesù, quale sarà il nostro godimento? Perché, che in Paradiso l'essenza della nostra felicità sia il possesso di Dio, questo lo sappiamo; fin qui la rivelazione ci ha illuminato; ma è come ne sia il godimento che non arriviamo a capire.

Staremo con Gesù!... Con Gesù Dio, con Gesù uomo, inebriati perennemente, ininterrottamente di un gaudio incomprendibile per il solo fatto di esser con Lui. I libri santi, l'apostolo Paolo in particolare sempre a quest'ultimo punto sostanziale di premio e di gloria riferiscono l'epilogo di tutta la tragedia del creato: peccato, morte, redenzione, giudizio, risurrezione e poi? Ultima fase: « ... et sic semper cum Domino erimus! ». Di qui anche il perenne, nostalgico sospiro della grande anima di Paolo: « Cupio dissolvi et esse cum Christo! ». Ma... e come si può concepire un incontro, una conversazione perenne con un essere che non ci affaticherà mai? Sentivo una volta, un medico materialista che così argomentava a favore della fine completa della vita umana quaggiù: « Guai se tutto non terminasse: ogni cosa cara in tanto si ama in quanto si perderà, se si fosse sicuri di averla per sempre non la si curerebbe più; compresa la vita! ».

Il sofisma si combatte da sè. E' nel mondo della materia in cui quell'uomo ragionava, che la sazietà spegne l'amore; in quello invece dello spirito ogni possesso, ogni conquista accende un nuovo amore, uno slancio più in alto; la minaccia di veder tutto spezzato, non già un attaccamento più intenso, ma il gelo della disperazione e alla fine l'indifferenza verso quel bene effimero, genererebbe nel cuore.

« Se regnans dat in premium ». Il premio perciò, il godimento che sgorga dal possesso di Cristo è quello che si ha nella simpatia, nel palpito all'unisono di due cuori che si amano. Un languidissimo saggio lo abbiamo anche nel mondo. A tutti i beni, a tutti i tesori, non preferisce una mamma la presenza di un figlio, una sposa quello dello sposo? Quante sono nel mondo le persone che dopo cinque minuti di conversazione ci pesano e quelle invece dalle quali non sapremmo staccarci mai, mentre un'ora con loro ci par un istante? Trasportiamo questi nostri godimenti di amicizia e di affetto alla compagnia di Colui che è « Rex et centrum omnium cordium » e ci faremo, sebbene lontanissima, un'idea di quella che è la vera felicità dei beati nel cielo, del significato delle parole dell'inno: « Se regnans dat in premium! ». Fu per questo che Tomaso, l'autore stesso dell'inno, nella sua celebre visione in cui sente dirsi: « Bene scripsisti de me Thomas; quam mercedem habebis? » non seppe rispondere coerentemente, se non questo: « Nessun'altra ricompensa all'infuori di Te, o Signore! ».

(Roma)

Mons. ALBERTO CANESTRI

## SCHEMA DI DISCORSO PER L'IMMACOLATA

Nel maggio del 1910 un celebre santuario d'Italia, — il santuario di Arcola, dedicato a Nostra Signora degli Angeli, — era in festa. La Madonna doveva essere solennemente incoronata e molti Vescovi, tra i quali il compianto Card. Maffi, erano accorsi. Nella notte precedente all'incoronazione, una mano sacrilega appiccò l'incendio alla chiesa. Molti arredi perirono; le pareti furono annerite, deturpate, contaminate. Ma la statua della Vergine sull'altare rimase miracolosamente intatta. « Caddero le candele, — esclamava all'indomani, tra una folla commossa e fremente l'illustre Porporato; — si spezzò qualche pietra dell'altare; intorno a Maria un salire, un divampar di fiamme; ma la statua bella non fu toccata e neppure il suo velo, di azzurro e di stelle, fu violato ». Candida e senza macchia, e nel suo velo incontaminata, restò Maria (cfr.: Card. Maffi, *Lettere pastorali, omelie e discorsi*, vol. I, pag. 243-244).

Sarebbe difficile trovare un simbolo più espressivo dell'Immacolata. Anche Dio aveva ideato un santuario, non costruito di pietre, ma di anime, che dovevano essere consacrate dalla grazia soprannaturale. Ed Egli aveva preparato la festa della vita, in cui non lacrime, non ignoranza, non dolore, non la morte dovevano affliggere l'umanità; ma il sole della gioia e gli splendori della